

METTIAMO IL NOSTRO IMPEGNO
SU OGNI SUPERFICIE.
A PARTIRE DA QUELLA PIÙ IMPORTANTE.

SEGUI IL NOSTRO IMPEGNO COSTANTE SULLA SOSTENIBILITÀ
SU CORPORATE.PIRELLI.COM.



POWER IS NOTHING WITHOUT CONTROL



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

LA STAMPA



Si ringrazia



MI Settembre
Musica
TO

Torino Milano
Festival Internazionale della Musica

MILANO

Lunedì
10
settembre 2018

Teatro Leonardo
ore 21

CACCE

Presenting partner



un progetto di



con il patrocinio di



realizzato da

CACCE

Una potente orchestra di corni fa echeggiare cacce, galoppi, fanfare e danze popolari, alternandoli – come è giusto – a momenti di dolcezza e di raccoglimento.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Luigi Marzola

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Preludio e Fuga in la minore BWV 543

Arrangiamento di Lowell E. Shaw

Aria “sulla quarta corda”

(dalla Suite orchestrale n. 3 in re maggiore BWV 1068)

Arrangiamento di Natalino Ricciardo

Gioachino Rossini (1792-1868)

Squilli e Caccia dall’opera *Guglielmo Tell*

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Rondeau dal Concerto KV 495 in mi bemolle maggiore

per corno e orchestra

Arrangiamento di Luciano L’Abbate

Carl Maria von Weber (1786-1826)

Pregiera e Coro dei cacciatori dall’opera *Il franco cacciatore*

Arrangiamento di Henz Liebert

Anton Bruckner (1824-1896)

Andante in re bemolle maggiore

Arrangiamento Michael Holtzel

Richard Wagner (1813-1883)

Caccia e Coro dei pellegrini dall’opera *Tannhäuser*

Arrangiamento di Henz Liebert

Hans Richter (1843-1916)

Wagneriana Suite

Thelonius Monk (1917-1982)

Round Midnight

Arrangiamento di Eros Tondella

Henry Mancini (1924-1994)

Moon River

Arrangiamento di Eros Tondella

Gioachino Rossini

Grande Fanfare

Arrangiamento di Joseph Marx

I Regi Corni

Artisti del Teatro Regio

Natalino Ricciardo, Ugo Favaro, Fabrizio Dindo,

Pierluigi Filagna, Evandro Merisio, Eros Tondella,

Stefano Fracchia, Vincenzo Ferrante Banneria,

Gregorio Dimaria

In collaborazione con Teatro Regio

Nel fondamentale *Méthode de Cor-alto et Cor-basse* (1824) del cornista e didatta Louis François Dauprat leggiamo: «Nonostante le sue imperfezioni, il corno è, di tutti gli strumenti a fiato, il più bello quanto a timbro e intrinseca qualità di suono, mentre le emozioni suscitate dal suo fascino sonoro sono generalmente considerate irresistibili». Dichiarazione forse un po’ troppo partigiana, ma che rileva il momento felicissimo di uno strumento, il corno naturale, andato incontro proprio in quegli anni a una vera rivoluzione meccanica grazie a costruttori tedeschi e boemi che, introducendo una “macchina” azionata con la mano sinistra, ampliarono l’estensione cromatica dei tradizionali armonici acuti deviando l’aria in valvole e tubature aggiuntive. Riservato fino ad allora all’uso a cavallo durante le battute di caccia (in tedesco *Waldhorn*, “corno della foresta”) o come segnale di richiamo in guerra, lo strumento era dotato di canne smontabili che permettevano esecuzioni in varie tonalità, mentre la mano destra inserita nella “campana” consentiva di ottenere le note “artificiali” mancanti della serie armonica. L’inserimento in orchestra e l’accresciuto interesse da parte dei compositori fra Sei e Settecento ne ampliarono le possibilità creative sotto il profilo sia melodico (con tanti spunti solistici) sia armonico (in unione con altri strumenti a fiato). Il timbro versatile del corno, capace di sonorità tanto squillanti quanto meditative, ben si confaceva all’esercizio virtuosistico degli adattamenti dall’organo delle fantasie coeve di Bach (dal *Preludio e Fuga* in la minore BWV 543 al secondo tempo della *Suite* n. 3 in re maggiore BWV 1068, o “Aria sulla quarta corda”) o ai grandi lavori orchestrali pervasi da vivaci atmosfere come il *Rondeau* finale dal Concerto n. 4 in mi bemolle maggiore KV 495 di Mozart.

Fu tuttavia nel corso dell’Ottocento che lo strumento, forte dell’innovazione tecnologica del moderno corno doppio in fa-si bemolle, entrò in sintonia con la folla di *Naturlaute*, di voci della natura che invasero pagine e pagine di canti popolari (tra il 1805 e il 1808 fu pubblicata anche la raccolta del *Corno magico del fanciullo*) e teatro musicale, specialmente in terra tedesca. Stormir di fronde, scrosciare di ruscelli, alitar di venti: scenari eletti della sensibilità romantica, in cui il corno, da emblema della foresta e della montagna incontaminate, nonché attributo del cacciatore sulla scena, diventava sempre più veicolo di un senso di lontananza intimo, fino al misterioso brusio timbrico che accompagna l’apparizione dell’elmo

magico nel *Ring* wagneriano. L’apripista di questa tendenza fu, ovviamente, *Il franco cacciatore* (*Der Freischütz*, 1821) di Weber, che di quella tradizione poetica costituì il prodotto migliore: nel Coro di cacciatori e nella Preghiera del terzo atto, scritti su una melodia dagli intervalli “naturalisti”, il corno esplicita la profonda purezza della vita campestre, tra bicchieri che si toccano e grida di giubilo. Ma non mancarono esempi nostrani ispirati all’esplorazione di regioni della storia e della geografia d’Oltralpe, uno su tutti il Rossini del *Guglielmo Tell*, con gli arabeschi del corno inglese contrappuntati dal flauto nell’Andante dell’*Overture*, e della fanfara per quattro corni da caccia e orchestra *Rendez-vous de chasse* (1828, conosciuta anche come *Grande Fanfare*).

Wagner fu comunque il compositore che se ne servì di più nei suoi organici: per facilitare l’esecuzione nel registro grave, pensando alle caratteristiche di un trombone tenore o basso, ideò persino la tuba wagneriana (o corno basso). Strumento abbastanza raro, trovò impiego nelle sezioni “caratteristiche” delle sue opere (il *Coro dei pellegrini* e i richiami paesaggistici dei dodici corni da caccia dietro le quinte nel primo atto del *Tannhäuser*); ma anche nei lavori di epigoni come Anton Bruckner, che lo dotò spesso nei suoi Andanti di un’intenzione naturalistica velata di malinconia ma capace anche di esuberanti esplosioni sonore, o come il cornista e direttore d’orchestra (del primo ciclo del *Ring*) Hans Richter, autore di una suite *Wagneriana* per quattro corni su temi adattati dal repertorio operistico del maestro di Bayreuth.

A metà Novecento il corno fu introdotto persino nel jazz per creare un suono più rarefatto rispetto al tradizionale *bepop*. Linee sinuose e struggenti che ben si adattano sia a classici standard del genere come *Round Midnight* sia alle melodie sofisticate di celebri canzoni anni Sessanta come *Moon River*, scritta da Henry Mancini e Johnny Mercer per il film *Colazione da Tiffany*.

Valentina Crosetto

Per gentile concessione del Teatro Regio

L’Ensemble **I Regi Corni** è formato da tutta la sezione corni dell’Orchestra del Teatro Regio, con l’aggiunta di due musicisti, collaboratori abituali dell’orchestra. La finalità, oltre alla crescita professionale, è quella di diffondere la conoscenza del proprio strumento, del suo repertorio, della sua storia e delle sue varianti: corno naturale, *trompe de chasse* e tuba wagneriana.

Il repertorio affrontato è in parte originale e in parte frutto di trascrizioni di importanti pagine di autori, che vanno dalla musica barocca ai giorni nostri, dal repertorio strumentale a quello operistico, fino alla musica leggera.